

# Cronache

## ROMA: Mostra didattica leonardesca

Cade quest'anno il quinto centenario della nascita di Leonardo da Vinci. Tutti i paesi del mondo hanno voluto ricordare e celebrare uno degli spiriti più universali che la civiltà abbia espresso, esponendo o facendo in qualche modo conoscere le opere create dal suo genio, infaticato e infaticabile, di artista, di pensatore e di scienziato. In Italia, non essendo possibile organizzare mostre di opere originali (emigrate, comunque, in gran parte all'estero) costituenti oggi intoccabili gemme dei musei che le accolgono, si è ripiegato su una mostra di carattere didattico, allestita a Roma dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, sotto la direzione del dott. Giorgio Castelfranco, che ha avuto come collaboratori nell'ordinamento e nella compilazione delle didascalie M. V. Brugnoli, C. Maltese, C. Bertelli, E. Djalma Vitali, E. Cerlesi. La mostra, trasferita poi nelle principali città italiane, ha inteso ammaestrare con la maggior chiarezza sulla vita e l'opera di Leonardo, guidare il visitatore dalle prime affermazioni del suo genio alle opere tradizionalmente assegnate agli ultimi anni della sua vita prodigiosa. Come un grande testo aperto per invogliare alla lettura, oltre che dei dipinti, di quel meraviglioso diario figurativo leonardesco che è costituito dai suoi disegni e dai suoi appunti, per diffondere la conoscenza e il senso della sua opera di biologo, di anatomico, di geologo e di cartografo, di architetto e di urbanista, di ingegnere idraulico e meccanico, di astronomo e di fisico, di botanico e di naturalista, di geometra e di matematico, di musicologo e di teorico dell'arte, di scrittore e di filosofo. Adeguandosi alle necessità di un'attrezzatura trasportabile, la mostra era composta di riproduzioni, in parte a colori, opportunamente scelte e commentate da semplici e chiari testi.

## Personalì e retrospettive

Tra le mostre che hanno infoltito la stagione romana alle soglie dell'inverno, ricorderemo quella di disegni e piccole sculture di Arturo Martini, che ha presentato,

alla Galleria dello Zodiaco, interessanti pezzi, in qualche caso inediti. Nelle sale della stessa galleria ha fatto seguito una mostra di gruppo, con Guttuso, Mafai, Scordia e Stradone. La mostra ha suscitato l'interesse che in altri momenti avrebbe avuto, per il volontario, diciamo così, mortificarsi di pittori come Guttuso e Mafai che, furono, per diversi e contrastanti aspetti, protagonisti della vicenda di rinnovamento della nuova generazione pittorica italiana e per le deviazioni, magari momentanee, di Stradone. Sempre allo Zodiaco, Carlo Levi ha presentato una pittrice americana, Beverly Pepper, che viene dall'astrattismo, ma ora fa «una pittura piena di una grazia non sentimentale, di una gentile e nitida osservazione»; e non dimostra di possedere di più nel suo bagaglio tecnico e nel suo linguaggio espressivo.

Da rilevare, all'Obelisco, una mostra di disegni e incisioni di Käthe Kollwitz, prelati dalle collezioni Fiedler, Reale e von Gescher. Käthe Kollwitz, morta nel 1945, appartiene, in un senso lato, alla corrente drammatica dell'espressionismo tedesco, anche se non partecipò mai direttamente al movimento, lavorando in disparte, tutta presa da un suo sogno umano e sociale. Disegnatrice vigorosa, tra le più forti donne disegnatrici del mondo contemporaneo, profonda nell'esprimere la sofferenza umana, negli ultimi anni della sua vita, divenuta cieca, si dedicò alla scultura. La sua arte e la sua personalità formarono una rara, inscindibile unità.

Insieme con un dipinto ad olio e qualche litografia, l'«Obelisco» ha esposto una cinquantina di acqueforti della serie incisa da Chagall per le «Favole» di La Fontaine. E' questa la serie delle incisioni che per prima impose il nome di Chagall tra quelli dei maggiori illustratori del nostro tempo. Tornato a stabilirsi definitivamente a Parigi, da Vitebsk, sua patria, Chagall fu incaricato da Ambroise Vollard, mercante di eccezionale acume, di illustrare le «Anime morte» di Gogol. Il clima spirituale e lirico del racconto di Gogol era familiare a Chagall, che riuscì a raggiungere l'opera d'arte autentica, dominando il lato aneddotico che avrebbe potuto preoccuparlo e assorbirlo. Ancora non era finito il lungo e paziente lavoro per incidere le tavole per le «Anime morte», che Vollard gli assegnava un altro



Fattori: *Ritratto della moglie* (1903) - Particolare  
(Palazzo Strozzi, Firenze)

compito: quello di illustrare le « Favole » di La Fontaine. Il salto era piuttosto lungo e pericoloso, da un clima romantico e orientale, alla trasparente purezza di uno dei più classici capolavori della letteratura francese.

Il risultato non fu accolto senza contrasti e una prima esposizione non completa, fatta a Parigi nel febbraio del 1930, suscitò violente critiche. E' riuscito Chagall a rendere l'atmosfera così semplice, ma così rarefatta del favolista? C'è seriamente da dubitarne. Ma è certo, tuttavia, che Chagall ha dato una interpretazione di La Fontaine non meno evocativa e valida di quella tradizionale e che, come risultato espressivo è andato ancora più avanti che nelle « Anime morte » di Gogol. Il ricordo di un mondo di immagini esotiche si attenua e si distende in una sorta di narrativa popolare, di umanità fatta di gentilezza e di tenerezza dolorosa, di trasognata sensibilità. Se, come ha scritto Cassou, il titolo di poeta ha un senso, va pienamente dato a questo inventore sempre inatteso e che, nelle sue ingenuità e nelle sue abilità, nelle sue emozioni e nei suoi capricci, mette una così sana ed evidente autorità.

Nei confronti delle incisioni anteriori, le acqueforti per le « Favole » si sottomettono più unitariamente ad un vigoroso e insieme vellutato senso plastico; e il segno si è fatto più raffinato e più duttile e la mano più sciolta e più leggera. La diversità da foglio a foglio è notevole: a volte dei toni d'ombra densa e nutrita, dei toni severi bloccano o dividono lo spazio; a volte delle maglie sottili di segni su fondi più chiari pongono in evidenza l'artificio raffinato della messa in pagina.

*o. f.*

#### FIRENZE: *Mezzo secolo d'arte toscana*

Per documentare l'importanza della partecipazione degli artisti toscani alle vicende e allo svolgimento dell'arte durante il primo cinquantennio di questo secolo la Società delle Belle Arti di Firenze ha organizzato in Palazzo Strozzi una mostra intitolata « Mezzo secolo d'arte toscana » (1901-1950), rassegna del lavoro e degli artisti, viventi o scomparsi, che hanno operato o sono nati in Toscana in questo cinquantennio; e dei movimenti artistici letterari che hanno avuto origine o influenza nel periodo. Per poter precisare in senso cronologico lo svolgersi delle singole personalità il mezzo secolo è stato diviso in cinque decenni e gli artisti vi sono stati rappresentati, in linea generale, che ha sofferto non poche eccezioni, con un'opera per ogni decennio. La larghezza veramente... generosa della ammissioni (abbiamo contato qualche cosa come 380 espositori) con la conseguente impossibilità di stabilire un sintetico e rigoroso ordine cronologico, ha reso difficile un orientamento chiaro e sicuro, di decennio in decennio, del travaglio di rinnovamento che informa, almeno fino a un certo momento, i movimenti artistici e più ancora quelli letterari toscani e che rappresenta un apporto concreto all'arte moderna italiana. Comunque la revisione generale così operata non è stata senza interesse, specialmente in rapporto ai due primi decenni del secolo, i più ricchi ed i più fervidi e ad alcune personalità,